



Cleopatra

Racconto di Marco Salvatio

“Cleopatra”

Prima Edizione eBook: Gennaio 2005

Realizzazione: Marco Salvario

Copertina: Marco Salvario

<http://www.geocities.com/msalvario>

Questo testo può essere liberamente distribuito in formato elettronico, previa autorizzazione dell'autore. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download dell'eBook che rimane proprietà letteraria riservata dell'autore.

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Cleopatra

Racconto di Marco Salvario

*Dedicato
A tutte le donne
Anche se non se lo meritano*

Nella mia vita sono poche le ragioni per le quali credo di dovere ringraziare il destino, ed una sola me ne viene in mente quando lavoro in ufficio: quella ragione è Cleopatra. Cleopatra! Una ragazza che si vede marchiata con un nome del genere dai genitori, un nome che io avrei affibbiato solo ad una gatta domestica pigra e superba, non poteva adattarsi ad una normalità banale e docile. Cleopatra, nei miei pensieri, è una puledra pazza.

Nel nostro piccolo ufficio mi è più preziosa lei dell'aria e, mentre l'aria si può respirare senza esserne consapevoli, persino nei momenti di maggiore concentrazione io sono sempre cosciente, mentre lavoro al computer, se Cleopatra è presente o meno. La percepisco come una vibrazione della materia, come il sole d'estate che, anche ad occhi chiusi, sento bruciare sulla pelle.

Io, ogni volta che penso a Cleopatra, sento un fuoco che mi scalda dentro: un fuoco di vita e di gioia, prima che di passione. Cleopatra - tutti la chiamano *Cleo*, mentre io la chiamo per intero *Cleopatra* e, per un breve periodo, addirittura ho provato a chiamarla *Patra*, sperando inutilmente di divertirla o, almeno, di infastidirla - è bella. Eppure, scrivere che è bella è riduttivo, come sarebbe poco dire che è simpatica; anche se è davvero simpatica.

Cleo è una ragazza in gamba, giovane, spigliata e sprizzante vivacità.

Non ci siamo, vero?

Cominciamo dall'inizio - anzi no, dalla fine.

Venti minuti fa:

Cleo è venuta da me per chiedermi informazioni su una consulenza per il sistema di archiviazione che il Comune ci aveva commissionato. Due anni fa avevamo fatto riferimento ad un'altra società per un'attività simile e, quindi, la ragazza voleva sapere (ragioni amministrative di cui lei deve occuparsi) i motivi del cambiamento.

Io ho spiegato che l'altra volta eravamo stati insoddisfatti, alcune modifiche al progetto non erano state eseguite come chiedevamo e c'era lo strascico antipatico di due fatture non pagate.

Però tutto questo non c'entra e non interessa nessuno. Vediamo se riesco a farmi capire:

Cleo era seduta sulla mia scrivania (perché usare le banali sedie dell'ufficio?) esibendo, in una splendida curva di fianchi, le gambe fasciate nei jeans attillati come calzamaglia e con strappi di falso logoramento.

La guardavo e la respiravo. Voglia di toccarla, di palparla dolcemente, di stuzzicarla.

Lei era consapevole e sorrideva divertita con quel suo sguardo umido e mobile che per un attimo ti affonda nel cuore e, un attimo dopo, vola via lasciandoti libero di guardare senza imbarazzi. Ingenua e maliziosa: Cleo è così, innocente ed indecente come i suoi vestiti. Minigonne minime, abiti attillati come una seconda pelle, camicie sbottonate, spalle e braccia nude, trasparenze; giochi vedo-non-vedo in cui, alla fine, si vedeva sempre moltissimo. Nuda d'estate come d'inverno e così, anche quando è vestita, sento sotto il tessuto la carne impaziente che vuole mostrarsi.

Mostrarsi, non offrirsi.

Del suo guardaroba conosco solo vestiti che non la coprono. Eppure non è una ragazza facile. Per niente e ne so qualcosa. Un collega che lavorava con noi si è licenziato di disperazione.

Oggi, l'ho già detto, jeans strettissimi e così laceri da chiedersi com'è riuscita ad entrarci dentro questa mattina senza che cedessero completamente, ed una camicetta bianca, trasparente come un velo di latte.

E, sotto quel velo, il seno nudo, sportivo, alto e compatto. Capezzoli piccoli, duri e quasi senza aureola. Difficile staccare gli occhi per concentrarsi e rispondere a tono alle sue domande.

Certo, forse da una Cleopatra si sarebbe potuto pretendere un seno egiziano più lussuoso e abbondante, ma io non ho nulla da ridire su quanto è esibito e non lo cambierei con le forme di nessuna attrice o modella.

Ho asciugato il sudore dalla fronte: contro il calore che mi aveva preso, ben poco può il soffio rassegnato del condizionatore che, dopo cinque estati d'onorato servizio, sta cedendo a questo luglio secco e rovente.

A fatica mi sono concentrato sulle mie mani, sulle dita e sulle mie unghie non perfette.

Ho ascoltato la voce della ragazza cercando di non abbandonarmi ad essa: una voce chiara, pulita, forse anche fredda se non la modulasse a sorpresa qualche morbida e passionale musicalità veneta. Cleo ha negato a lungo questa cadenza dialettale per poi confessare, quando già lavorava con me da un anno (ed arrossendo e balbettando come mai aveva fatto per altri discorsi sfacciatamente allusivi e

maliziosi), d'averla ereditata dalla balia vicentina alla quale era stata affidata da piccola: un donnone che parlava solo veneto e che le raccontava di uomini insaziabili e di grandi amori passionali, anche quando lei era troppo piccolina per capire.

Cleopatra ha 26 anni, anche se ne dimostra un paio in più. Del suo tempo libero, so che le piace moltissimo andare al cinema e che va talvolta in vacanza cercando posti esotici, senza spendere troppo in alberghi di lusso o fermarsi a lungo nei suoi viaggi. Una settimana ogni tanto, dopo la quale Cleo riesce sempre a tornare in ufficio splendidamente e integralmente (per quanto vedo) abbronzata e con tanti raccontini esotici ed avventurosi con cui intrattenerci.

Un collega del secondo piano mi aveva riferito che ha un ragazzo, però nessuno mi aveva confermato la notizia. Se Cleo ha un ragazzo, non gli telefona e lui non viene mai a prenderla all'uscita. Sinceramente è difficile pensarla sola e, in ogni caso, sono io a non essere solo: sono sposato, felice e soddisfatto del mio matrimonio, ed ho un figlio, Alessandro.

Scusatemi: sto perdendo di nuovo il filo, ma davvero partire dall'inizio non è facile, perché prima d'ogni inizio sono successe tante cose - trentacinque anni della mia vita, ad esempio!

Cleopatra ha preso due note in una calligrafia grande e tutta svolazzi: "Tutto a posto allora. Scusa se ti ho disturbato."

Ho riso: "Tu sei scusata sempre!" e ho pensato addolorato

che, a questo punto, Cleo si sarebbe alzata e sarebbe tornata alla sua scrivania, un po' più piccola e laterale della mia: vicina, ma lontana. Lontana, ma vicina. Per me, un non troppo spiacevole supplizio di Tantalo. Invece ha fatto oscillare le gambe, ha preso nel palmo della mano il mio temperamatite elettrico - un regalo di un rappresentante che non adopero mai - ed ha cominciato a giocarci.

L'ho guardata tenebroso e, per chiacchierare ancora, ho buttato lì: "Quando vai in vacanza, Cleopatra?"

Ha fatto una spalluccia: "A metà settembre. Dio, sono lontanissime le mie ferie!"

"Ma sei già abbronzata adesso" ho osservato.

"Qualche domenica al sole" ha ribattuto con falsa disinvoltura. Adesso era lei a guardarmi. Ho sfiorato rialzandola una sbordatura della stoffa che copriva sulla coscia un sette che non poteva certo attribuirsi al troppo uso: "Abbronzata ovunque!"

Mi ha guardato strana, tuttavia ha riso: "E tu? Tua moglie?"

Ho trovato il riferimento a mia moglie fuori luogo, però ho incassato il colpo e ho frenato. Mi sono preparato una replica aggressiva: "E tu? Il tuo fidanzato?", invece, ho adottato una linea morbida e domestica: "Caterina è al mare, con Alessio. Sono andato a vederli nel fine settimana."

"Quanti anni ha adesso Alessio? Cinque?"

"Tre e mezzo. Senza di lui, la casa è vuota e di un silenzio angosciante!"

Cleo mi ha guardato con lo sguardo languido e materno che

hanno sempre le donne, quando si parla di bambini. Ho capito che m'invidiava Alessio ed ho sospirato. Mentre sospiravo, un diavoletto mi ha punto ed ho seguito la sua ispirazione: "In questi giorni sopravvivo da scapolo con la mia minima capacità culinaria. Riscaldo tutte le sere due scatolette preconfezionate del supermercato!"

Ho fatto una pausa ed aspettato una reazione che non c'è stata. Cleo ha giocato ancora un attimo col temperamatite e, infine, l'ha posato. Ho pensato che non l'avrei più presa di sorpresa - mai spaventare la preda! - e quindi l'ho buttata lì: "Non è che ti va di farmi compagnia una sera? Non a dividere le mie pappe sintetiche, ma una pizzeria o un ristorante cinese..."

Per un attimo Cleopatra è rimasta in trance come se non mi avesse sentito, poi mi ha guardato interessata: "Hanno aperto una nuova pizzeria, proprio qui, in via Garibaldi. Sembra un posto simpatico."

"Brava, ottima idea! Questa sera?"

Ho sbagliato: troppa fretta e troppo entusiasmo. L'ho vista in imbarazzo ed immediatamente sulla difensiva.

La risposta si è fatta attendere quei cinque secondi di troppo da farmi capire che sarebbe stata un rifiuto.

"Vado in palestra questa sera e dopo devo passare da mio padre. Non posso."

Ho recuperato il temperamatite e l'ho osservato a mia volta, con un interesse stanco ed involontario. Amleto e il cranio, l'eterno dilemma: rassegnarsi o insistere?

Sinceramente, non mi è mai piaciuto incassare due rifiuti di seguito.

"Peccato!" ho detto amareggiato.

Allora è stata Cleo a guardarsi le unghie e rilanciare:
"Possiamo fissare domani sera?"

Nel turbamento della voce non ho potuto non voler leggere che si preparasse più di una semplice cena tra colleghi.

La prima mossa è andata. Oggi sono quasi emozionato come un liceale al primo appuntamento. Solo *quasi*, ovviamente.

Passo a prendere Cleopatra a casa sua alle otto e un quarto. Una serata caldissima anche per il termometro, a meno che sia solo io a sentirmi addosso tutto questo caldo.

Prima di uscire ho telefonato a Caterina e le ho raccontato che andavo in pizzeria con alcuni colleghi *vedovi*, come me, delle mogli in vacanza.

"Tutti uomini?" mi ha chiesto insinuante.

"C'è anche Cleopatra" ho risposto sincero e mia moglie subito: "Allora sono gelosa!"

Ho risposto che ero geloso anch'io: dei bagnini e degli uomini semi nudi che erano in spiaggia e in albergo con lei, ad abbronzarsi e a guardarla. Si è messa a ridere e mi ha fatto salutare da Alessio.

"Papà? Perché devi lavorare?"

"Perché tu e la mamma vi divertiate, tesoro!"

Cleo è abbastanza puntuale per una donna e mi fa aspettare solo una quindicina di minuti. Arriva in calzoncini corti al ginocchio, una camicetta colorata annodata molto sopra l'ombelico e uno scialle buffo ed a ragnatela per (non) coprire il tutto. Scarpe da ginnastica, come sempre per lei, senza calze.

Nell'insieme molta pelle esposta, eppure resto deluso

perché speravo in qualcosa di più ammiccante, qualcosa di particolare *dedicato a me*.

Meno male che io ho messo un camiciotto ed una giacca chiara, rinunciando ad un look più classico - cravatta! - solo all'ultimo momento.

"Ti ho fatto aspettare?"

Speravo in un bacio di saluto, invece mi appoggia solo la mano sulla spalla. Cominciamo male...

Saliamo in auto. Non c'è traffico in queste sere di quasi estate: la gente esce più tardi o si adagia davanti al televisore e non esce per niente. Troppo caldo, troppa pigrizia.

Ad un semaforo riguardo Cleo e, facendo buon viso a cattivo gioco, mi accontento di quello che vedo.

"Mi piace il tuo ombelico!"

"No, non è bello! Però d'estate mi piace lasciarlo respirare..."

"Respira?" faccio, simulando stupore.

"Respira... e di notte russa!"

Sorrido alla battuta, senza convinzione. Provo ad insistere: "Mi piacerebbe sentirlo russare. Fischiotta pure?"

Purtroppo siamo arrivati e Cleo mi indica un parcheggio:

"Lì c'è posto!"

Veramente ci sono posti ovunque, anche migliori, però fermo conciliante dove mi ha indicato.

Faccio il giro dell'auto per aprirle la portiera, invece lei è più veloce e così arrivo solo in tempo per vedere le sue gambe, luminose nelle prime ombre serali, scendere agili.

"Che caldo che fa oggi!"

Vero, ad ogni modo questo non m'impedisce di ribattere ironico: "Colpa tua che ti sei vestita troppo!"

Resto sorpreso che mi prenda sul serio: "Non potevo mettermi nulla di più leggero: sono quasi nuda!"

Lo dice troppo forte e due ragazzi che ci passano accanto la guardano e ridacchiano. Per fortuna non fanno commenti, perché non ho proprio voglia di cominciare la serata litigando.

Cleopatra ci resta male, alza le spalle e mi guarda indispettita: "E che avrò mai detto!"

Sorrido anch'io ammiccando, lei alza di nuovo le spalle ed entriamo nella pizzeria.

Il caposala ci indica un tavolo abbastanza in vista, Cleo ne preferisce un altro e il cameriere - maschio ed un po' strabico - ci lascia accomodare dove vogliamo. Nel locale c'è aria condizionata, ma forse l'hanno appena accesa, oppure è insufficiente per tutto il locale, così se ne sente appena l'effetto.

Cleo lascia il suo inutile scialle su una sedia vuota e così mi piace di più.

"Quasi nuda!" ripeto.

Ha un gemito: "L'ho detto troppo forte, vero?"

"No, troppo piano. Avresti dovuto gridarlo! Anche adesso, magari salendo sul tavolo..."

"E dopo?"

"Dopo... quello che vuoi!"

Sta per rispondermi, quando arriva il cameriere con i menu.

"Da bere, cosa vi porto?"

Birra media per entrambi e due mozzarelle di bufala come

antipasto.

"Per rinfrescarci la bocca!" dice Cleo.

Scegliere la pizza è un'impresa pignola e complicata.

Cleo alla fine prende una *Marinara*, mentre io vado su una *Speck*. Mi tentava molto la *Quattro Formaggi*, però il gorgonzola non è il meglio per l'alito - anche se non voglio illudermi.

Mai dire gatto, se non l'hai nel sacco.

Mai dire donna, se non l'hai nel letto.

E, di formaggio, ho già la mozzarella.

"Potevamo prenderci due *Tutto cipolla*. Domani in ufficio facevamo una strage. Sento il custode che chiama il 113 pensando ad una fuga di metano!"

Cleo ride e mi confessa: "La cipolla non la digerisco. Mia madre sostiene che fa bene e la mette sempre nei minestrone, però io non la digerisco."

"Certo che la cipolla fa bene!" confermo deciso.

"Però..."

"... non la digerisci! Abbiamo tutti le nostre debolezze. Tu le cipolle ed io..."

"E tu?" m'incalza.

Ed io? Pensavo alla salsa tonnata, poi ho un'ispirazione improvvisa.

"Io ho te!"

"Non mi digerisci?"

"Mi fai girare la testa, mi tremano le gambe..."

"Non ci credo!"

"E il cuore! Devi sentire come batte: tum-tum-tum... e ogni tanto perde un colpo. Tum-vuoto-tum. Non fa mica così di solito!"

"Non ci credo!"

Di nuovo parla troppo forte e proprio mentre stanno entrando altri clienti ed arrivando le nostre mozzarelle.

"Per lavarci la bocca!"

"*Rinfrescarci* la bocca" mi corregge.

"Scusa!"

"Sembrano buone."

"Anche tu! Però sei molto più abbronzata della mozzarella."

"Dai! Mangia!"

"E taccio?"

"E taci!"

Le mozzarelle sono morbide e fresche, davvero un piacere.

Cleo taglia la sua a bocconcini minimi, io spacco grossolanamente la mia con la sola forchetta.

Mi guardo intorno: "Bel locale. Mi piacciono i posti nuovi, appena aperti: sembrano più puliti, luminosi."

Cleo finisce di masticare diligentemente il suo boccone, prima di rispondermi: "A me non piacciono quei posti troppo chiusi, stretti, senza respiro."

"Magari dove si mangia a lume di candela?"

Sono ironico, perché per me niente è più romantico e stuzzicante che una cenetta a due, in un posto tranquillo e illuminato solo dalla luce minima delle candele sui tavoli.

Naturale che Cleo la pensi diversamente: "Mi fanno paura le candele sul tavolo: ho il terrore di farle cadere o di bruciarmi. Una volta, da ragazzina, in chiesa un cero mi ha dato fuoco ad una ciocca di capelli: mio padre ha spento la fiamma con un colpo della mano. Uno scappellotto. Però mi è rimasta la paura!"

Le guardo i capelli e lei s'imbarazza un po': "Li portavo

molto lunghi, allora, ed io ero piccola!”

“Sei ancora una ragazzina” osservo, anche se non sono sicuro che le piaccia sentirselo dire.

“Ho ventisei anni.”

“E quindi sei una ragazzina!”

Fa una smorfietta più che un sorriso: “In certe cose sono davvero una ragazzina. E non voglio crescere!”

“Peter Pan!”

“Un pizzico di Peter Pan, però io sono Wendy!”

Wendy? Io ricordo solo capitano Uncino, il coccodrillo e la sveglia!

“In cosa non vorresti crescere?”

Esita, scuote la testa: “No, non te lo voglio dire!”

“Devo indovinare?”

“No!”

“Forse vorresti giocare con le bambole?”

Mi osserva e deve decidere che non la sto prendendo in giro: “Devi pensare che sono completamente pazza!”

“Certo! L’ho sempre pensato e immagino che sia quello che anche tu pensi di me.”

“Non è vero!”

Mi guarda, si nasconde il volto dietro le mani e si corregge: “Però certe volte...”

Ridacchiamo e mangiamo le nostre mozzarelle.

“Ho giocato poco con le bambole. Mia madre sosteneva che erano inutili, che non educavano. Io le desideravo tanto e vorrei averci giocato di più!”

“Te ne regalerò una” e mi mordo la lingua per non aggiungere un ignobile e bassissimo: “Magari gonfiabile!”

Cleo, innocente, continua: “Ne ho un paio di piccoline.

Ogni tanto le pettino o cambio loro vestito."

"Hanno tanti vestiti?"

"No, solo due o tre."

"Dovresti prestare loro uno dei tuoi!"

"Gli starebbero enormi!"

Parliamo di bambole finché arriva la pizza. Farcita bene, purtroppo la cottura e la qualità della pasta non sono delle migliori.

"Forse siamo arrivati troppo presto ed il forno non era ancora abbastanza caldo."

A Cleo piace, oppure afferma in fretta che le piace perché ha scelto lei la pizzeria.

Non insisto. Era buona la mozzarella, è bello e pulito il locale, ma la pizza dovrebbe essere migliore.

Mastico senza tanta convinzione un boccone troppo grumoso e, senza volerlo all'inizio, con più intenzione osservo il nodo che chiude la camicetta di Cleopatra cinque o sei dita sopra l'ombelico.

Lo addito: "Che succede se il nodo si scioglie?"

"Non si scioglie: c'è una spilla che lo chiude."

E, in effetti, noto solo ora il bello spillone d'argento, forse anche pericoloso come arma.

"Non graffia?"

"No: c'è un copri punta."

Giusto: un piccolo fodero rosso di due centimetri a contenere, in parte, uno stiletto almeno tre volte più lungo.

"E se lo spillone scivolasse via?"

Cleo mi guarda negli occhi accettando lo scherzo: "Il nodo è stretto bene."

"Se non fosse stretto bene?"

"Ho stretto bene!"

"Se tu non l'avessi stretto abbastanza bene?"

Esita un istante e conclude un po' miagolando: "Si aprirebbe tutto e mi vedresti le tette."

"Fantastico!"

"Non sono così fantastiche..."

"Lo sono!"

La pizza si raffredda, ma chi se ne frega. Finisco la mia birra, mentre Cleo mastica e inghiotte prima di rispondere:

"Non farei nessuno scandalo: ormai la gente è abituata a tutto. E anche tu!"

"Abituato? Io *nuda* non ti ho mai vista!"

Cleo mi guarda sorpresa e strizza gli occhi: "Ci mancherebbe! Poi qui, in un locale pubblico!"

Il mio demonietto, complice e ben poco socratico, m'ispira ghignando ed io tranquillamente osservo: "Hai ragione: aspettiamo più tardi."

Momento di piacevole gelo. Aspetto, senza avere risposta.

Cleo gioca nervosa con il tovagliolo che piega e poi distende nuovamente.

Bene! Decido di assumere come positivo tutto quello che non è negativo: quello che non è vietato è permesso, quello che non è rifiutato è accettato. Io ho chiarito a Cleo la mia intenzione, usciti da questa pizzeria dove non sanno fare la pizza, di portarmela a letto. Non deve più dirmi di sì, però dovrà dirmi di no, se non vuole.

Se tace o borbotta, acconsente!

Lascio alla ragazza il tempo di accettare l'idea. Penso che, dal primo giorno che l'ho conosciuta, ho aspettato con

una voglia feroce questo momento.

Riprendiamo a mangiare, silenziosi. Cleo ha tagliato da parte tutta la crosta della sua pizza, mentre io ho avanzato una fetta triangolare della mia da cui, golosamente, ho raschiato lo speck.

"Prendiamo un dessert?"

Annuisce ad occhi bassi ed il cameriere ci porta senza affrettarsi la carta dei dolci: tutti semifreddi confezionati. Questo posto è una delusione.

Prendo un tiramisù e Cleo una mousse al limone.

"Ottimo: afrodisiaca!"

"No!"

Sembra davvero spaventata: allora rido e dico che scherzavo: "È il tiramisù ad essere afrodisiaco!"

Per un po' Cleo sembra arrabbiata, finché arriva la mousse che deve essere buona e lei si distende.

Mi chiede se è buono anche il mio tiramisù: assicuro di sì, ma in realtà è buono come quello che compro nel supermercato che c'è davanti all'ufficio. Potrebbe essere proprio lo stesso.

Mi guardo Cleo. Lei guarda me, ha un gesto di rassegnazione ed abbassa rapidamente gli occhi.

Tranquillamente e ormai senza apprensioni respiro nell'aria la mia certezza di conquista, sicuro e felice di me stesso e del mondo. Non importa cosa accadrà: per il momento sono felice, come il re del mondo.

Non sono un playboy e mai sono stato un collezionista di scalpi pubici. Non sono neanche un uomo per il quale sia indispensabile riuscire con le donne per dimostrare - agli

altri e soprattutto a me stesso - di essere maschio e virile. Ovviamente mi piacciono le belle donne e, se c'è l'occasione di corteggiarle, ci provo. Perché guardare e non toccare?

Amo mia moglie, oggi non la desidero affatto meno di quanto la desideravo sette anni fa, quando l'ho incontrata e mi sono innamorato, eppure non mi sento in colpa se questa sera sono con Cleopatra e la corteggio.

Povera Cleo: penso che non sono stato gentile come avrei voluto. Alzo le spalle: andata così!

Chiedo un amaro per chiudere il pranzo e, intanto che il cameriere esita (non c'è neanche una bottiglia di grappa in questo posto?), Cleo mi lascia per l'inevitabile femminile passeggiata in bagno.

Io ne approfitto per chiedere che mi sia portato il conto e, prima che la bella sia tornata, ho saldato e lasciato un'immeritata mancia al cameriere che intasca e sembra più offeso che grato.

Questo posto proprio non mi piace. Deve ancora assestarsi, ma sta partendo male.

Guardo il mio telefonino e vedo che ho perso una telefonata: mia moglie mi ha cercato, però io avevo tolto la suoneria. Scusami cara, non voglio usare il telefonino quando sono a tavola. E con una donna.

Rimetto il telefono nel taschino interno della giacca.

Cleo, Cleopatra. Come tutte le donne dopo la pipì e la verifica del trucco, ora sorride felice e soddisfatta.

Mi chiede com'era l'amaro.

"Ottimo per digerire. E per aggiungere fuoco al sangue!"

"E adesso chi mi accompagna a casa? Se la polizia ci ferma

e ti fa gonfiare il palloncino..."

"Farò guidare te, cara."

"Non ti conviene: guido malissimo. Quest'anno ho fatto due incidenti: non ho trovato il pedale del freno ed ho tamponato l'auto davanti!"

"Brava! Piede piccolo. Io con la mia zampa schiaccio freno, frizione ed acceleratore, tutti e tre in un colpo solo."

"Non ci credo!"

"Mi dai del bugiardo? Guarda che ti sculaccio!"

Faccio l'arrabbiato. Cleo ride e cede: "No! Ti credo!"

La lascio finire di ridere: "Usciamo?"

"Paghiamo?"

"Perché pagare? Pranzo offerto dalla ditta!"

Ride, non capisce e cerca di chiamare il cameriere che, discretamente, ci ignora.

"Lascia stare: ho già fatto."

Allunga il faccino, mi dice che non dovevo, insiste (non troppo) per pagarmi la sua parte e, alla fine, mi ringrazia con le parole e con un battito di ciglia molto sexy. Mi viene da pensare che sarebbe stata molto delusa se non fosse stata questa la conclusione economica.

Fuori dalla pizzeria l'aria è rinfrescata: io, con la mia giacca sulle spalle, quasi non me ne accorgo, mentre Cleo rabbrivisce sotto il suo inutile scialle. Facile passarle una mano sulle spalle e sulle braccia nude per scaldarla: all'inizio penso ad una sua scusa per farsi toccare, invece la pelle è davvero fredda, tanto che mi preoccupa. Non è che, adesso, le mie speranze di amore vengono frustrate da un blocco allo stomaco?

Mentre strofino riprendo il tormentone: "Sei sicura che lo spillone tenga? A me sembra che stia scivolando!"

Ci crede solo un attimo: "Mi prendi in giro! Tiene saldamente!"

"Allora è solo il mio desiderio. O l'impazienza!"

Questa volta posso aprirle la portiera, aspettare che salga - gambe e tutto il resto - e fare il giro dell'auto per entrare a mia volta.

"Devo accendere il riscaldamento?"

Ride: "No, ora mi passa. Era il vento."

Vento? Però ha ragione e non trema più.

Guardo l'ora e non sono neanche le undici. La notte non è neppure cominciata.

Passo una mano nei suoi capelli: "Sei molto bella."

Mi chino su di lei per baciarla e lei accetta il mio bacio con imbarazzo, subendolo troppo. Rigida. Qualcosa non va, anche se faccio finta di non accorgermene. Provo a cambiare tattica, a parlare ancora.

"Sei una ragazza strana, misteriosa. Ti sono vicino da anni e non so niente di te!"

Tiene la testa bassa guardandomi solo obliquamente e accarezzando il metallo della portiera. Quasi a tenersi pronta a balzare fuori dell'abitacolo in caso di pericolo.

"Non c'è molto da sapere di me."

"Sei fidanzata?"

"No, nessuno."

"Neanche un ragazzo?"

"No, sono sola."

"Sola? Gli uomini sono proprio tutti stupidi, allora!"

Sorride solo per un attimo: "Forse sono io la stupida. O

sono troppo complicata.”

“Ti piacciono le donne?” faccio in un tono volutamente alto e scandalizzato.

Questa volta ride forte portando le mani alla bocca: “No! Non ho detto questo!”

“Che ci sarebbe di male? A me le donne piacciono così tanto, che capisco bene possano baciarsi e fare l’amore tra di loro.”

No, stop. La guardo negli occhi e concludo che, facendo sciocamente lo spiritoso, faccio più passi indietro che avanti.

Con la voce che diventa roca, anche se mi rendo conto di andare troppo in fretta, provo a forzare e ci vado giù pesante: “Andiamo a casa mia o a casa tua? O ci fermiamo a bere ancora un bicchiere in giro?”

Cleo si sposta a disagio sul sedile dell’auto.

Quando trova la voce, io ormai mi aspetto un rifiuto, invece sto per scoprire che Cleo è davvero complicata e incasinata come ha affermato: “Io... non sono stata mai con un ragazzo completamente. Fino alla fine, voglio dire.”

Mi guarda implorante: “Mi capisci?”

Capisco. Forse capisco, eppure non ci credo. Non posso e non voglio crederci!

Non subito, almeno.

Allora confessa in un soffio, con una voce fiera e insieme vergognosa: “Sono vergine.”

So che non si riferisce al segno zodiacale e cerco il tempo di ordinare i miei pensieri. Senza riuscirci. La mia domanda suona spezzata e falsa (delusa?): “E vuoi... restare vergine?”

"No!"

Il grido le esce dalle labbra proprio come un'invocazione. Sarà faticosa da inaugurare, una vergine non più ragazzina. Prendo tempo, quasi sto per ripetere un più impaziente "A me va bene: a casa mia o a casa tua?" poi decido che è meglio lasciare parlare Cleo.

Che non parla.

Mi rassegno a recitare la mia parte in una commedia surreale che non mi piace più: "Allora? Posso aiutarti?"

Mi vergogno enormemente di quel *posso aiutarti* così imbecille ed insensibile, eppure Cleo lo accoglie con un cenno del capo che sembra di ringraziamento. Potrebbe piangere e, forse, le lacrime renderebbero tutto semplice.

"Non sono pronta, non sono ancora pronta!"

Pausa ed un suono di campane in lontananza: sono le undici

"Hai paura?"

Lamentosa: "Non sono sicura! Sento di non avere ancora deciso, di non volerlo."

Pausa antipatica ed impacciata.

"Quanti anni hai?"

Lo so benissimo quanti anni ha, eppure voglio sentiglielo ripetere ancora perché so che quei suoi anni, che a me sembrano pochi, a lei devono sembrare tanti, troppi senza un uomo!

"Ventisei, sempre ventisei!"

Altra pausa ed ora qualche lacrima scende.

Provo a fare il saggio: "Io non credo che si possa mai essere completamente *pronti*. Come se tu fossi su un trampolino: chiudi gli occhi e ti butti. Oppure resti sul trampolino per sempre!"

Cleo mi guarda: "Tu ti tuffi dal trampolino?"

"Io? Mai andato in piscina!"

Ridiamo insieme e lei tira su dal naso.

Accidenti! Ho seminato per anni, ora speravo di mietere!

Le prendo la mano: "Vuoi venire a casa mia?"

Chiude gli occhi, purtroppo non per tuffarsi. Scuote la testa confusa, facendo segno di no. *E allora?*

"Aspettiamo qua? In automobile?"

"Io sto bene con te!"

La bacio, però solo sulla fronte.

Ora i suoi occhi sono aperti, accesi, speranzosi. Così limpidi che dannerebbero un santo: "Se avrò bisogno mi aiuterai?"

"Certo!" rispondo troppo in fretta.

"Io vorrei trovare la sicurezza e tu potresti davvero essere il mio compagno. Tu mi vuoi bene! Mi rispetti."

Dolcissima ed un po' infantile. Però di rispettarla non è che abbia molta voglia. Ci batto sopra ancora, monotono, non riuscendo a rassegnarmi: "Vuoi venire a casa mia? Ci proviamo. Se non funziona..."

Ancora la sua testolina che fa, spietata e irremovibile, segno di no. Ed io riesco, per miracolo, a non lanciare una bestemmia e a non spaccare il volante con un pugno.

"Devo ancora decidere. Non sono sicura. Io... credo sia davvero importante!"

"Forse lo è meno di quanto credi e dovrebbe dirtelo meglio una donna. Purtroppo sarai delusa dalla tua prima volta. Come tutte, come tutti! Sorpresa, un po' vergognosa e al tempo stesso desiderosa di aprire le finestre e gridare che l'hai fatto anche tu!"

"L'ho fatto anch'io!"

Lo dice piano, quasi sognando, quasi cantando una canzone non sua. Non l'ha fatto e non lo farà neanche oggi, con me. Improvvisamente ho voglia di uscire dall'abitacolo, correre, correre sempre più veloce, caricare come un bisonte e spaccarmi la testa contro un muro. Sono stato a cena con la collega più sexy e disinibita che si possa desiderare ed ho scoperto che è vergine. Ci starebbe con me, purtroppo è troppo piena di paure.

Ed io ho scoperto di volerle bene davvero...

"Portami a casa e scusami... se ti ho rovinato la serata!"

"Cleo! E' stata una serata indimenticabile."

Da tagliarsi le vene, ma chi se ne frega.

Indimenticabile.

Metto in moto. Per un attimo mi viene voglia di forzare la sua volontà e di guidare lo stesso fino a casa mia, invece faccio il buon vecchio amico.

Cleo mi fa promettere di non dire nulla a nessuno di quello che mi ha confidato ed io prometto. Mi scappa amaro di aggiungere a mezza voce: "Anche se racconto, non mi crederà nessuno."

Cleo alza le spalle ed è arrabbiata: "Tu non raccontare e basta! Io mi sono fidata di te."

Certo. Ma se Cleo si fosse fidata veramente, saremmo a casa mia, le mie mani sarebbero sui suoi fianchi ad accarezzarla ed a aprirle dolcemente le gambe.

"Sei una brava ragazza."

Non so perché lo dico. Forse solo per cancellare una vocina insistente che ronza dentro di me e mi sussurra che io sono un fesso, un povero fesso. Allora cosa devo fare? Come

posso fare? Saltarle addosso?

Rallento per lasciare passare un'auto rossa che arriva da sinistra e mi fa i fari: ho la precedenza, ma nessuna fretta e nessuna voglia di farmi speronare.

L'auto mi taglia la strada e suona pure il claxon. Così è la vita, non bisogna prendersela. Io non ho trombato Cleo e, per buona misura, qualcuno tromba me: ecco la bella morale di questa serata.

Non ricordo bene, nel gioco di fanali e di buio, dove abita Cleo: mi indica lei il suo portone e c'è abbastanza spazio per parcheggiare proprio davanti.

Cleopatra ha un riso stanco ed isterico. Ricomincia: "Ti ho fatto passare una serataccia..."

Ora non la sopporto più. Una mano sulla gamba gliela metto, tanto per rubare un ricordo per questa notte: "Speravo di portarti a letto, però anche così mi sono divertito."

Ride e mi bacia. Questa volta è un bacio vero, anche se troppo breve.

"Grazie di tutto...."

"Grazie di cosa? Non mi hai lasciato fare nulla!"

"Avresti voluto veramente?"

Respiro a fondo: "Sì!"

Cleo abbassa il capo. Probabilmente immaginava che le avrei risposto in modo scherzoso, invece lo sa il cielo quanto la voglio ancora.

Scuoto la testa. E sento sul cuore il vibrare ritmico del mio telefonino che suona. Al diavolo! Chiudo gli occhi: "E dire che a casa ho una collezione di acquarelli giapponesi che mi sarebbe piaciuto farti ammirare."

Cleo, prima di entrare nel portone, mi saluta un'ultima volta ed io spero disperatamente che torni indietro e mi chiami: "Sali!".

Non succede.

Ragazza incredibile! Mi chiedo se, oltre che fare l'amore con lei, desidero anche innamorarmi. Innamorarmi? Una piccola cotta, niente di troppo serio. Più facile farmi l'amante, senza nascondere che la mia famiglia non deve essere mai coinvolta.

Sogni. L'amante vergine!

Addirittura concludo: "Meglio così, che non sia cominciata questa storia. Una giovane e bella ragazza, però troppo difficile ed incasinata."

Ascolto le mie parole e concludo che sono solo un'altra frase stupida e bugiarda, che si aggiunge alle tante che ho già detto oggi.

La volpe e l'uva.

Metto in moto l'auto, però dopo qualche isolato accosto e mi fermo.

Prendo il telefonino: prima era di nuovo Caterina, e vedo che mi ha lasciato anche un messaggio.

Ciao! Io e Alessio stiamo bene. In spiaggia bagnini bellissimi e gentili. Ricordati che tu non sei geloso ed io non sono gelosa. Baci! Katy

Richiamo, anche se è tardi. Sento suonare quattro volte prima che Caterina risponda con voce concitata: "Pronto? Pronto?"

Falso la voce: "Sono Stefano il bagnino, posso venire a spalmarti la crema solare, bella passerina?"

La bella passerina scoppia a ridere: "Troppo tardi! Lo ha

gia fatto il bagnino Pietro, quello con le sirene tatuate che ancheggiano nude sui muscoli!"

Rido anch'io e ritorno alla mia solita voce: "Tutto bene?"

"Abbastanza. Sono stanca: prendere il sole e poltrire tutto il giorno non è per me. Alessio ha tanti amichetti ed è una furia sulla sabbia: scava, scava, scava sempre. Chissà cosa vuole trovare!"

"Forse vuole seppellire qualcosa: stai attenta alle chiavi dell'auto!"

"Non le porto in spiaggia. E tu? I tuoi colleghi? Una buona pizza?"

"No, pizza davvero ordinaria. Quasi sono meglio quelle che fai tu al forno."

"Grazie! Le mie pizze sono buone. Andata male con Cleopatra che sei così critico?"

Ci resto di sale. Incasso e mi riprendo rapidamente:

"Scherzi? Cleo si sta solo facendo una doccia per riprendersi dopo i primi quattro round e, tra poco, ricominciamo. Le ho detto di usare il tuo balsamo."

"Che raffinata! Io i miei bagnini me li sono spremuti al naturale: sapore di sabbia e di salsedine!"

"Capisco: però Cleo puzzava di ufficio e di pizza... A proposito, è arrivata una lettera della tua amica Alberta. L'ho aperta e non scrive niente di interessante."

"Se l'hai aperta davvero, io ti uccido!"

"Che caratteraccio!"

La lettera ovviamente è ancora sigillata ed io non aprirei mai la posta di mia moglie, anche se questo non mi vieta di curiosare, quando trovo fogli dimenticati in giro dalla mia distratta consorte. Questa abitudine mi ha fatto conoscere

che, per Alberta, io sono "il Carciofo": nessun segreto più importante.

La voce di Caterina si fa improvvisamente triste: "Mi manchi, lo sai?"

"No, so soltanto di essere stufo del lavoro e di essere solo!"

"Allora non sei con Cleopatra?"

Mi guardo intorno: niente Cleo, proprio niente Cleo da nessuna parte.



Marco Salvario

<http://www.geocities.com/msalvario>

Torino 2005